Mondo arabo

La nascita della Repubblica di Libia

Funzione nazionale del panarabismo

Un nuovo passo sulla difficile via del « risorgimento » - Gli stati arabi e l'unità - Per una politica dell'Italia nel Mediterraneo

BENGASI — Una recente manifestazione in appoggio al nuovo regime repubblicano

La nuova Repubblica libica, sorta in seguito alla deposizione dell'ex re Idris, capo della confraternita dei Senussi, si è dichiarata « panaraba » ed ha confermato, attraverso la voce del suo ministro degli affari esteri, S.M. Buysir, la sua stretta connessione con il mondo arabo « per vincoli storici e religiosi, di lingua e di destino ». Con ciò è stata riaffermata la volontà dei suoi dirigenti di costituire sì uno stato autonomo e indipendente, ma di far parte, in modo integrante, dell'insieme della nazione araba. « Panaraba », egualmente, è stata definita la conferenza progettata recentemente al Cairo, nel tempo stesso in cui veniva stabilito dai ministri di alcuni stati che si organizzasse anche una conferenza « panislamica », cioè comprendente i paesi in cui la maggioranza della popolazione fosse seguace della religione islamica.

E' chiaro quindi che l'aggettivo « panarabo » (a differenza di quello « panislamico ») non ha un significato confessionale; infatti, se è vero che i popoli dei paesi arabi professano per lo più la religione mussulmana, essi contano, tuttavia, numerosi abitanti che sono cattolici, maroniti, ortodossi, copti, ecc., soprattutto nei territori del Levante mediterraneo. Si tratta, perciò, di un concetto eminentemente « nazionale », pur riferendosi, attualmente, ad almeno quattordici stati diversi (dall'Arabia al Sudan e al Marocco). Per gli europei, può sembrare che ci sia una contraddizione fra la affermazione dell'esistenza della nazione araba e quella dei vari stati arabi dato che, in ognuno di questi, si è condotta una lotta, anch'essa definita nazionale, per la conquista della indipendenza contro l'imperialismo (inglese o francese o, è il caso della Libia, italiano).

Il fatto è che le popolazioni di questi stati (arabe o arabizzate da molti secoli) hanno portato avanti, contemporaneamente, una duplice battaglia: da un lato, per la liberazione del loro territorio; dall'altro, per l'unità di tutta la comunità araba. La loro lotta ha assunto in tal modo un carattere apparentemente contraddittorio e, in un certo senso, frammentario, sia perchè il mondo arabo è stato a lungo occupato, militarmente ed economicamente, da imperialismi diversi, i quali si erano divisi le spoglie dei territori che avevano subito il dominio ottomano, sia perchè la accessione alla indipendenza (spesso solo formale) ha avuto luogo in periodi differenti, sotto la spinta di fattori locali, con il passaggio dal colonialismo diretto al neocolonialismo più o meno mascherato, secondo le convenienze della potenza dominante interessata.

Così, per es., l'Inghilterra ha ritenuto utile concedere un'indipendenza (allora puramente teorica) all'Iraq fin dal 1932; così all'Egitto furono attribuite, sempre dall'Inghilterra, alcune autonomie perchè esso potesse meglio contribuire allo sgretolamento dell'impero turco; così, ancora, alla monarchia feudale dell'Arabia (i wahabiti di Ibn Saud) si è lasciata una parvenza di sovranità che non mettesse in forse, però, la soggezione di quel paese e la sua complicità con gli interessi strategici e poi, dopo la scoperta dei giacimenti petroliferi, economici dei paesi imperialisti. Anche la Francia, più riluttante a cedere, dovette dapprima accettare la creazione delle repubbliche della Siria e del Libano (del resto, artatamente divise); e poi, in seguito alle numerose, eroiche lotte delle popolazioni del Maghreb, a rinunziare alla Tunisia, al Marocco e, infine, dopo anni di una guerra cruenta, all'Algeria.

Costretti ad andarsene, gli imperialisti europei — cui si era affiancato nel frattempo il colosso statunitense — hanno sempre operato, tuttavia, in modo da preservare una loro ulteriore supremazia, cercando di fare del mondo arabo una nuova America latina (ove, cioè, l'indipendenza politica rimanesse solo un'apparenza non essendo accompagnata da un'effettiva indipendenza economica). E, per questi loro scopi, si sono serviti delle forze feudali, monarchiche o comunque reazionarie, che hanno aiutato in tutti i modi a mantenere il potere, in cambio di una garanzia volta a perpetuare lo sfruttamento delle ricchezze economiche e il possesso delle basi militari. Ogni cricca feudale ,ogni monarchia, ogni gruppo reazionario aveva quindi interesse a mantenere la divisione artificiale fra le varie entità statali così create(si, per conservare il più a lungo possibile la propria capacità di contrattazione con gli imperialismi, e a contrastare la spinta all'unificazione espressa dai settori più avanzati e più consapevoli delle varie popolazioni.

Tale lotta è tuttora in corso ed assume aspetti contraddittori, anche perchè finora le brevi esperienze di fusione tra alcuni stati arabi (pur guidati spesso da forze progressiste) sono fallite, per essere state condotte secondo criteri centralizzatori, nel rifiuto di rispettare le importanti caratteristiche locali formatesi storicamente (così, si sono spezzate, di volta in volta, la unione tra la Siria e l'Egitto, l'associazione tra l'Iraq e la Siria, la federazione tra lo Egitto e lo Yemen, e sono caduti i tentativi di coordinamento fra i tre paesi del Maghreb ex francese). Ciò non toglie che questi insuccessi — che hanno dimostrato quanto lunga e complessa sia la via dell'unificazione — non hanno inficiato le prospettive unitarie fondate sull'esistenza di una nazione araba.

Come i diversi stati italiani sono riusciti, nel secolo scorso, attraverso lotte spesso sanguinose, a conquistare l'indipendenza e ad assicurare la loro unità, così oggi — certo in condizioni ben diverse — il mondo arabo sente una sollecitazione sempre più forte all'emancipazione reale e all'unificazione. In tal senso, si può parlare di un vero e proprio « risorgimento » arabo, poichè con l'infrangersi delle catene imperialistiche rinascono tutti i motivi di unità nazionale che la storia ha foggiato e che la dominazione straniera, pur tanto duratura, non è riuscita a distruggere.

La lingua è rimasta quella araba, comune a tutti; essa suona spesso in modo diverso, da regione a regione, a causa della diffusione generale delle parlate dialettali che gli imperialismi hanno favorito impedendo scientemente l'insegnamento dello arabo scritto; ma oggi in tutti i paesi la lingua araba riprende il sopravvento e riesce, seppur lentamente, a soppiantare i dialetti ,agevolata in questo dai nuovi programmi scolastici e dai nuovi mezzi di diffusione della cultura (soprattutto la radio e i giornali). La economia — spezzata in vari tronconi, sottoposta al regime delle monocolture agricole e dello sfruttamento minerario di rapina — tende a ritrovare i motivi riunificatori e la complementarità, anche in seguito alla scoperta delle ingenti ricchezze petrolifere, fonti di energia che potranno esser utilizzate sul posto. I modi di vita storicamente formatisi, gli usi e le abitudini comuni, il livello culturale quasi simile, gli obiettivi che ogni paese si prefigge, costituiscono altrettante ragioni unitarie che facilitano l'affermazione della coscienza nazionale, come i recenti avvenimenti di Libia confermano.

In realtà, per valutare giustamente la questione nazionale araba, ci si deve volgere non tanto al passato — quantunque il passato, la storia comune, i legami linguistici, sociali, culturali, siano, come dicevamo, determinanti, proprio per stabilire quell'unità che viene avvertita dall'estremo occidente atlantico fino ai territori orientali — ma occorre considerare principalmente l'avvenire, cioè la liberazione effettiva di tutti gli stati da ogni residua forma di neocolonialismo, lo sviluppo delle forze democratiche, le profonde riforme agrarie, l'industrializzazione e la valorizzazione delle immense ricchezze agricole e minerarie, insieme con l'estensione di una cultura araba, modernamente intesa, a masse che spesso sono ancora analfabete o quasi .Ciò darà la possibilità di unificare questi numerosi territori in una formazione statale comune, che tenga però nel debito conto le caratteristiche particolari, a volte assai notevoli, di ogni regione.

A questa unità che, non ignorando le differenze esistenti, sappia unire la nazione araba e le permetta di svolgere una funzione fondamentale, sia economica che culturale, nel bacino mediterraneo e nelle zone limitrofe, l'Italia è interessata in modo particolare, poichè essa avrà tutto da guadagnare dall'esistenza di tale forte compagine nazionale, liberatasi da ogni intromissione o pressione imperialistica; quella pressione e quell'intromissione che ancor oggi si manifestano in modo pesante con l'impianto delle basi aeree e missilistiche, con la presenza della VI flotta americana nel Mediterraneo, con i gravi privilegi economici, con lo sfruttamento del petrolio, con l'utilissazione spregiudicata e crudele di tutte le contraddizioni attuali (fra arabi e israeliani in Palestina, fra arabi e neri nel Sudan, fra arabi e curdi nell'Iraq, fra i vari stati nella penisola arabica, ecc.). E fin da ora il nostro paese deve prepararsi — stabilendo solidi legami economici e culturali con tutti gli stati arabi — ad essere un valido interlocutore di quella nazione di domani, che sarà uno dei protagonisti della nuova società; anche perchè, nelle sue battaglie di oggi, e più ancora nelle prossime lotte, essa viene spinta verso la scelta di una via non capitalistica, verso una via, cioè, che già adesso non esita ad affermarsi socialista.

Ruggero Gallico

Scuola

Risposta alla relazione di Ferrari Aggradi

DI TUTTI? *(Il ministro tace)*

Nella sua relazione del I settembre all'VIII Commissione della Camera, il ministro Ferrari Aggradi ha fornito i dati ufficiali sull'esito degli esami di licenza media e di maturità. Alla licenza media si sono presentati 532.000 ragazzi di cui 484.000 sono stati promossi. Ciò significa che dei bambini di sei anni che si erano iscritti in prima elementare nell'ottobre 1961, il 70 per cento scarso sono arrivati all'ultimo anno di scuola obbligatoria ma di questi un altro 7,2% sono stati bocciati. Una parte andranno a lavorare senza il titolo di studio richiesto per legge e gli altri incrementeranno il numero dei ripetenti, che secondo i dati ISTAT relativi al 1965-66 erano oltre l'1 per cento sia nella scuola primaria sia nella media obbligatoria.

Stiamo realizzando il piano Pieraccini, che prevedeva 500.000 licenziati per il '70; **ansi bastava promuovere 16 mila alunni in più e avremmo raggiunto il traguardo con un anno di anticipo.** Che poi Pieraccini e Gui programmassero l'evasione dall'obbligo — per essere più precisi: l'evasione dello Stato dall'obbligo assunto 46 anni fa di dare a tutti i ragazzi otto anni di scuola — si direbbe che sembri un aspetto secondario.

Agli esami di maturità si sono presentati 230 mila giovani di cui 211.570 sono stati promossi (92 per cento circa). Dunque dei bambini che hanno iniziato la scuola tredici anni prima, solo un quarto sono giunti in fondo agli studi secondari. Come è stato fatto rilevare dal nostro partito, e dalle altre forze di sinistra tante volte e anche in questo dibattito in commissione, che l'esame si sia svolto, così pare al ministro, in modo nuovo, col candidato che diventa un protagonista, il nozionismo eliminato, l'accertamento della reale maturità, la capacità di sviluppo nello studio o nella professione, o sia stato invece il solito esame di sempre con qualche verniciatura e con una certa generosità nel promuovere (ma non si è stati generosi con gli studenti lavoratori, che sono stati colpiti con la medesima durezza degli anni scorsi), resta il fatto che la selezione è avvenuta nel corso del curricolo scolastico a partire dalla prima elementare, che è una selezione di classe perchè colpisce i ragazzi dei sud e delle zone depresse, i figli dei contadini, i figli degli operai, i figli dei lavoratori, e continuerà ad esserlo finchè non si farà qualche cosa per rendere i ragazzi meno disuguali, meno stridenti le ingiustizie.

Che l'incremento dei licenziati di scuola media, come afferma il ministro, sia superiore all'incremento demografico (ma se è così lo scarto è assai piccolo) è ben magra consolazione: non vorremo affidarci al controllo delle nascite per risolvere un problema di elementare giustizia. Nè l'esposizione del ministro nè le sue conclusioni, nè soprattutto le dichiarazioni programmatiche di Rumor, nè infine il programma del penultimo governo a cui egli si riferiva, indicavano che si intenda almeno prendere in considerazione questo problema, che resta il primo e il più grave. Ferrari Aggradi ha accennato alla consultazione che si farà tra la gente di scuola, le famiglie, i sindacati in merito alla « riforma » della secondaria superiore, la scuola frequentata da un quarto degli italiani, ma non ha detto nulla su ciò che il governo intende fare perchè intanto, la scuola obbligatoria diventi la scuola di tutti gli italiani.

Niente sulla scuola a pieno tempo, niente sull'assetto della scuola obbligatoria, dove il mantenimento dei programmi in vigore nell'elementare è uno scandalo pedagogico e culturale e la « riforma » della media non ha dato nessuno dei risultati che i suoi autori dichiaravano di aspettarsi, nulla infine sulla gratuità dei libri di testo. Eppure è un ragionamento elementare: se la scuola è gratuita, vuol dire che per mandarvi i figli non si deve spendere nulla, dunque i libri non devono essere pagati. Il governo invece ritiene che una scuola può benissimo essere gratuita e al tempo stesso costare in tre anni qualche decina di migliaia di lire. A questo punto non resta che un modo di risolvere il problema dal momento che ragionando non ci si mette d'accordo: il puro e semplice rifiuto di comperare i libri. Sarebbe un modo efficace per i lavoratori di aggiungere la rivendicazione della gratuità scolastica alle rivendicazioni per cui lotteranno nelle prossime settimane. Di qui potrebbero venire altre forme di intervento di massa nella lotta per la scuola.

Giorgio Bini

Poesia

Stati d'animo

Nel suo volume di versi « *Stati d'animo* » (Edizioni Cymba, Napoli 1969), la scrittrice Cinzia Petitti Fagnano analizza le galoppanti esperienze umane e sentimentali dei suoi giovani anni: le inquiete scoperte dell'adolescenza, la scoperta di un mondo che si fa sempre più vasto e incomprensibile, gli slanci vitali e i ripiegamenti dolorosi di una sensibilità trepida e fragile, disposta, aperta alla speranza e alla gioia, ma, subito dopo, per una sorta di frenetica irrequietezza, percossa dal vento della disperazione, che la fa precipitare nella più nera e desolata solitudine. Una specie di diario intimo, dunque, che riflette con nervosa acutezza, ma spesso anche con pacata lucidità, l'evolversi di una coscienza aperta, straordinariamente prensile, disposta a subire la realtà ma anche a violarla, in un giuoco di slanci e di delusioni che non ha fine, che non si placa. Il motivo dominante è l'amore, che appare come desiderio di conoscenza: una tensione ideale e umana continuamente frustrata. Una sensualità intensa, stavo per dire lancinante, percorre questi versi, che hanno sovente un andamento ritmico veloce, come una confessione sibilata tra i denti, in fretta: nell'orgasmo.

Cinzia non denunzia vezzi letterari, sembra ignorare, ad esempio, l'esperienza ermetica. La sua ispirazione ha un rapporto immediato con i fatti e i momenti della vita quotidiana, che si dispongono in un racconto spesso diretto e quasi prosastico. L'istinto — che è la sua qualità più autentica — la salva dall'ovvio, dal moralismo, dal discorsivo, consentendole una grande semplicità e libertà di linguaggio: una pungente espressività: da diario, appunto. In questo senso, una delle poesie più tipiche è « *Non ammonire* »: « Non ammonire / la tredicenne / che va per la strada con i ragazzi dietro, / ma fattela amica / e dille dolcemente / che, passando / di amore in amore, / non hai più voglia / di mettere / un passo dietro l'altro / e a meno di trent'anni / sarà già stanca della vita ». Il nome che questi versi — ed anche altri — di Cinzia, sembrano suggerire è quello di Safo; ma il riferimento più certo è invece un altro: i « *Blues* », come, in modo più evidente, lo dimostrano questi altri bei versi di « *Scoperta* »: una poesia svelta, molto moderna, con quel suo ritmo saltellante, come di uno che cammina nella grande città: « Corri / da secoli / dietro / la ragazza / dai capelli / di rame / che fugge / tra la folla, / come un'ombra, / per le strade / di Roma. / Ti sembra / di raggiungerla / ma la perdi / e tu corri ancora... ».

L'occasione ispirativa nasce sempre da un accadimento reale: un fatto di vita, una esperienza amara, uno slancio vitale, un dolore, una delusione. Spesso il concetto, non decantandosi liricamente, resta allo stato di enunciazione prosastica, ed è, appunto, la principale insidia che nasconde questa poesia. Ma a volte basta una immagine felice, una intuizione fulminante a illuminare e riscattare anche versi stanchi o opachi: « Ma i nidi abbandonati / li distrugge il vento », oppure: « Un seno di donna nudo / per gli occhi di un uomo d'amore ». E' difficile, mi sembra, per concludere, inserire la voce di Cinzia in una precisa poetica, in un filone stilistico riconosciuto.

Le qualità e i limiti di questa poesia sono da attribuire tutti all'autrice: fatto raro, oggi, nel mondo delle lettere. Queste rapide « pagine di diario » formano, così, un ritratto non convenzionale di una giovane donna dei nostri giorni, esse costituiscono davvero — come avverte lo scrittore e saggista napoletano che ha voluto presentare « *Stati d'animo* » mantenendo l'anonimato — « Una testimonianza ansiosa, senza trucchi e senza schermi, tra scatti improvvisi di vitalistica gioia e ombrose frustrazioni: com'è proprio degli animi — e della poesia — dei giovani ».

Paolo Ricci

Notizie

Tutto nuovo il «Chianciano»

● Da due anni totalmente rinnovato, è giunto alla sua ventunesima edizione il Premio « Chianciano ». Nuovi i nomi dei componenti della giuria, nuova la formula e nuovi i contenuti culturali. Accanto al tradizionale bagaglio di letteratura « creativa » fa infatti per la seconda volta la sua comparsa la saggistica. Delle più di cento opere in concorso molti i saggi pubblicati in quest'ultimo anno, su cui si tende essenzialmente a organizzare il dibattito che sarà il fatto maggiormente caratterizzante di questa edizione. Buttati a mare gli orpelli provinciali delle serate di gala il « Chianciano » viene a perdere il ventennale carattere mondano-letterario per diventare una preziosa occasione di incontro e di discussione su temi e problemi di viva attualità.

L'attenzione si sposta dal singolo libro e autore alla funzione che viene invece svolgendo la produzione editoriale, al rapporto fra questa e i bisogni culturali del pubblico, alla distanza fra l'editoria e la ricerca che si svolge nelle università.

Tolte da due anni all'arbitrio di una giuria ristretta, le singole opere diverranno oggetto di dibattito e di riflessione collettiva nel corso di tre giornate (25-27 settembre) in cui è prevista la partecipazione di scrittori, critici, giornalisti, docenti, studenti e rappresentanti di varie organizzazioni culturali. All'assemblea dei partecipanti sarà di fatto demandato il giudizio e la possibilità stessa di formulare un giudizio sulle opere da premiare.

Si prevede che sarà posto in discussione lo stesso carattere competitivo del premio, per la palese impossibilità di comparare opere diverse e fra loro eterogenee. E' auspicabile infatti che ai verdetti assoluti si sostituiranno criteri di valutazione improntati essenzialmente a un carattere più largamente socio-culturale, coerentemente alla funzione innovatrice che si vuole assegnare a questa manifestazione.

c. p.

Rai-Tv

Controcanale

MILITARISMO LATINO-AMERICANO — *Esistono due tipi di giornalismo televisivo: uno, « panoramico », essenzialmente descrittivo, si limita a snocciolare dal video alcune informazioni di maggiore o minore interesse, senza approfondire mai nulla, e conduce un discorso le cui conclusioni non si discostano da tesi collaudate e spesso precostituite, appoggiandolo ad immagini genericamente « simboliche »; l'altro sceglie problemi precisi, all'informazione accompagna l'analisi, e conduce una autentica ricerca anche sulla base di immagini concretamente documentarie. Questo secondo tipo di giornalismo, però, è ancora molto raro nella nostra programmazione televisiva: e anche per questo la sua tecnica è scarsamente sviluppata, da noi.*

Proprio in questo filone si collocava l'inchiesta di Savio, Criscenti e De Santis Viaggio nell'America Latina: generali e colonnelli, *e vi si collocava ad un buon livello. Il tema era attuale e di fondo: basta pensare che in America Latina dodici paesi su venti sono direttamente governati dai militari per capire quale importanza abbia il militarismo in quel sub-continente. I tre autori si sono posti il compito di fornirci non solo un quadro informativo della situazione, ma anche una analisi delle radici, della composizione sociale, della funzione, degli obiettivi e dell'evoluzione dei corpi militari che, nei diversi paesi, presentano tra loro parecchie analogie e alcune differenze.*

E proprio questa analisi, che ha messo a confronto dichiarazioni ufficiali e realtà di fatto, testimonianze dirette di generali e giudizi di uomini politici e di sociologi, affrontando le contraddizioni anzichè evitarle o appianarle, ha aiutato finalmente i telespettatori a penetrare un problema sul quale anche troppo spesso si è fatto del « colore » o, comunque, si sono condotti discorsi generici quanto scontati. Alla luce dei rapporti dei gruppi militari con le diverse classi sociali nei rispettivi paesi e con la politica dell'imperialismo americano, anche situazioni non facili da capire come quella attuale del Perù hanno cominciato a chiarirsi nella loro sostanza. Le immagini, girate dagli operatori Lazzaretti e Abati, sono servite da efficace rincalzo per l'analisi, anche se alla loro eloquenza figurativa non ha sempre corrisposto una pari puntualità documentaria.

Il discorso, tuttavia, sarebbe risultato già più incisivo e agevole da seguire se le diverse questioni, gli interrogativi e le relative risposte, i confronti fossero stati meglio raggruppati, in modo da scandire l'inchiesta, anche nel montaggio, secondo il progressivo sviluppo dell'analisi. Ma, come abbiamo detto, il linguaggio di questo tipo di inchiesta televisiva è ancora in gran parte da sperimentare.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

16,00 FILM (per Bari e zone collegate)
14,00 CANOTTAGGIO E NUOTO
Da Klagenfurt Giuseppe Albertini segue i campionati europei di canottaggio; da Blackpool Giorgio Bonacina segue il Trofeo sei nazioni
18,15 LA TV DEI RAGAZZI
a) « La filibusta », teleromanzo di Franchi, Mantegazza e Salvini, regia di Giuseppe Recchia; b) I nostri migliori amici
19,30 ESTRAZIONE DEL LOTTO
19,35 TEMPO DELLO SPIRITO
19,50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane
20,30 TELEGIORNALE
21,00 IL DIVO CLAUDIO
Come si intuisce dal peregrino titolo, questo è uno spettacolo dedicato a Claudio Villa, che celebra il venticinquennale della sua unione con la canzone. Il programma sarà presentato da Alberto Lupo e Loretta Goggi, e avrà naturalmente i suoi ospiti d'onore.
22,15 UN VOLTO, UNA STORIA
Tra i personaggi di stasera si trovano Josephine Baker e il giudice popolare Anna Castelli Musio
23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE
21,15 TORNA A CASA CATHY
Con questo telefilm inglese, scritto da Jeremy Sanford e diretto da Kenneth Loach e interpretato da Carol White (lo stesso regista e la stessa attrice del film « Poor cow »), si conclude la rassegna dei telefilm presentati al Premio Italia. Ancora una volta si tratta di un'opera di grande impegno, uno dei migliori telefilm visti in questi anni. E' una sconvolgente descrizione delle vicende di una giovane coppia in cerca di un alloggio a Londra: girato in stile documentario, nei caseggiati popolari, nei posti di polizia, negli ospedali e recitato da gente della strada che interpreta se stessa (protagonisti a parte), il telefilm provocò nel pubblico inglese un vero e proprio "choc", dando luogo a un dibattito in Parlamento sulla crisi degli alloggi. E' un telefilm che consigliamo a tutti.
22,15 VERDUN
E' un documentario di Daniel Costello (testo italiano di Mino Monicelli) sulla famosa battaglia della seconda guerra mondiale che costò enormi perdite a entrambi gli eserciti che si fronteggiavano.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Mattutino musicale; 7,10 Musica stop; 7,47 Pari e dispari; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 Le metamorfosi di Don Juan; 9,06 Musica e immagini; 9,30 Ciak; 10,05 Le ore della musica; 11,15 Dove andare; 11,30 Le ore della musica; 12,05 Contrappunto; 12,31 Sì o no; 12,36 Lettere aperte; 12,42 Punto e virgola; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 Ponte radio; 14 Trasmissioni regionali; 14,40 Zibaldone italiano; 15,45 Schermo musicale; 16 Programma per i ragazzi; 16,30 Incontri con la scienza; 16,40 Un certo ritmo; 17,10 Piccolo trattato degli animali in musica; 17,45 Hit parade de la chanson; 18 Gran Varietà; 19,20 Le Borse in Italia e all'estero; 19,25 Sui nostri mercati; 19,30 Luna-park; 20,15 Il giraskatches; 21 Grandi successi italiani per orchestra; 22 Lettere di Giuseppe Mazzini; 22,30 Compositori italiani contemporanei.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Vetrina di « Un disco per l'estate »; 9,05 Come e perchè; 9,15 Romantica; 9,40 Chiamate Roma 3131; 10,40 Batto quattro; 11,35 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 L'avventura; 13,35 Ornella per voi; 14 Juke-box; 14,45 Angolo musicale; 15 Relax a 45 giri; 15,15 Il personaggio del pomeriggio: Regina Bianchi; 15,18 Direttore Ernest Ansermet; 15,56 Tre minuti per te; 16 Il gioco del cinque cantoni; 16,35 Serio ma non troppo; 17 Bollettino per i naviganti; 17,10 Mondo Duemila; 17,40 Bandiera gialla; 18,35 Aperitivo in musica; 18,55 Sui nostri mercati; 19 Piano bar; 19,23 Sì o no; 19,50 Punto e virgola; 20,01 La felicità; 20,20 Ribalta internazionale: Kurt Edelhagen, Sergio Mendes e Brasil '66, Michel Legrand; 21,10 Jazz concerto; 21,15 Bollettino per i naviganti; 22,10 L'Avventura; 22,40 Chiara fontana; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23,10 Le nuove canzoni dal concorsi per « Invito-Enal »; 23,40 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

9 Benvenuto in Italia; 9,30 F. Chopin; 10 Concerto di apertura; 11,15 Musiche di scena; 12,10 Università Internazionale G. Marconi; 12,20 Liederistica; 12,45 C. Franck; 13 Intermezzo; 13,45 Concerto del pianista Rudolf Firkusny; 14,30 Dafne; 16,05 Musica da camera; 17 Le opinioni degli altri; 17,10 L'Asia Superiore prima dei Mongoli; 17,20 Concerto della North Carolina Orchestra dir. Gaetano Delogu; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Musica leggera; 18,45 La grande platea; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,20 Divagazioni musicali; 20,30 Concerto sinfonico; 21,30 Solisti d'America; 22 Il giornale del Terzo; 22,30 Arrocco; 23,20 Rivista delle riviste.

ASCA ASSICURAZIONI
convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma Provincia. Telefonare ore ufficio 841.105 858.795.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrine (neurastenia, deficienze sessuali). Consultazioni e cure rapide pre-matrimoniali.
Dott. PIETRO MONACO
Roma - Via del Viminale, 38, int. 4 (Stazione Termini) - Orario 8-13 e 15-19; festivi: 9-10 - Tel. 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle ecc.)
SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 16019 del 23-11-66

lettere al giornale

La morte di Ho Ci Min e la solita faziosità della Rai-TV

Cari amici de « l'Unità » mentre desidero esprimere, attraverso le colonne del vostro giornale, tutto il mio profondo cordoglio per la morte del glorioso Ho Ci Min, vorrei far rilevare come la radio ha saputo anche in questa occasione dimostrare tutta la sua faziosità. Ricordo che quando morì Robert Kennedy (non il Kennedy presidente degli USA, ma suo fratello, quello che era semplicemente senatore) la radio — oltre a dedicare ore e ore alla descrizione della vita del parlamentare americano e della sua famiglia — per circa tre giorni proclamò una specie di « lutto nazionale », facendo saltare le normali rubriche radiofoniche e togliendo dalle trasmissioni ogni nota di musica « leggera ». Rammento che telefonai persino all'ufficio « reclami » della Rai-TV, ottenendo una risposta imbarazzata ma non certamente convincente.

Adesso che è morto Ho Ci Min, Capo di Stato e figura nobilissima, alla quale tutti si sono inchinati, la radio si è ben guardata dal manifestare il benchè minimo omaggio o dall'esprimere in qualche modo il suo cordoglio. Eppure, quanti milioni di giovani, in Italia e nel mondo intero, in questi anni si sono formati ed hanno combattuto nel nome di Ho Ci Min!

La radio italiana, insomma, ha perso un'altra occasione per dimostrare di non essere la « voce dell'America ».

Un cordiale saluto.

MARTA FERRAROTTI
(Roma)

Ringraziamo qui altri lettori che ci hanno scritto per la morte di Ho Ci Min: Lino PORETTA (Ponte Melfa), E.C. (Bologna), Nicolò N. (Genova), Giuseppe MANELLI (Modena), Luigi TONACHELLA (Latina), Salvatore RANAURO di Torino (che ha inviato anche 1.500 lire per « l'Unità »).

Un esercito in cui il giovane impari a costruire la pace

Cara « Unità », siamo un gruppo di tuoi affezionati lettori, ed anche noi come i colleghi che ci hanno preceduto, abbiamo deciso di portarti la nostra esperienza. Tre mesi di vita militare, in un esercito che non ha cammnato e non cammina di pari passo con la società civile, dove il quadro gerarchico attuale è ancora il vecchio quadro fascista, costituiscono una esperienza fatta soprattutto a spese della propria personalità, della possibilità di decidere e di pensare. Una esperienza che non lascia e non può lasciare nessuno indifferente. Se dal punto di vista sociale, veniamo ridotti ad un semplice numero, se in caserma siamo solo obbligati a saltare, marciare, scaricare, e pulire cessi, dal punto di vista dell'insegnamento tecnico, l'esperienza è ancora più negativa.

Se l'accentuato menefreghismo, voluto ed incoraggiato spesso dai nostri superiori, e per gli stessi la migliore garanzia di « continuità » di un tipo di esercito, che poi nel contesto della realtà sociale si manifesta come strumento repressivo, è anche vero però che nelle nuove « leve » qualcosa si sta muovendo qualcosa di nuovo e di diverso. C'è, in noi giovani una forza di volontà, di cambiare in senso democratico la struttura dell'esercito, c'è in tutti noi la coscienza che oggi come non mai è necessario creare un esercito dove il giovane possa e debba fare un'esperienza di maturazione, come cittadino al servizio del popolo; e, nel rispetto delle libertà democratiche, impari a costruire e difendere la pace.

Anche noi non chiediamo troppo: chiediamo solo che la costituzione non si fermi ai cancelli delle caserme.

SEGUONO LE FIRME
di alcuni autieri
(Cecchignola - Roma)

Prima classe della media « gratuita »: 27.000 lire solo per i libri

Caro direttore, sono la madre di un ragazzo che frequenterà dal primo ottobre la prima classe della scuola media di Piàdena e che dovrà sborsare solo per i libri 27.400 lire. Questa spesa, specialmente per le famiglie contadine e operaie, è un taglio alla paga non indifferente. Parlandone con altri genitori abbiamo mandato al preside della scuola media, e per conoscenza al ministro della Pubblica Istruzione, questa lettera:

« Noi genitori degli alunni che inizieranno la prima media di primo ottobre p.v. ci rifiutiamo di acquistare i libri di testo in quanto l'art. 34 della Costituzione italiana dice: "La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita".

« E' tempo che dopo vent'anni la Costituzione sia rispettata, specialmente per l'istruzione del popolo. Noi facciamo il nostro dovere mandando i nostri figli a scuola, lo Stato faccia il suo distribuendo gratuitamente i libri come fa per i primi cinque anni della scuola dell'obbligo. La spesa per i soli libri della prima classe (esclusi i vocabolari, i quaderni, i fogli da disegno, ecc.) è di L. 27.400. Noi genitori chiediamo al signor ministro dell'Istruzione di soddisfare la nostra richiesta, che è prevista dalla legge. Grazie. (Seguono le firme di 22 genitori) ».

SILVANA ROBUSTI
(Piadena - Cremona)